

STIGMATE DEL PADRE SAN FRANCESCO
(Monte La Verna, 17 settembre 2011)

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale, OFM

Gal 6, 14-18; Lc 9, 23-26

Carissimi fratelli e sorelle, *il Signore vi dia pace!*

Anche quest'anno il Signore ci ha concesso la grazia di salire su questo monte santo per contemplare Francesco quale icona di Cristo crocifisso. Questo uomo, *vero amante e imitatore del Cristo*, come lo chiama santa Chiara (cf. *TestCh 5*), configurato al Crocifisso già da tempo nel suo cuore, fu ancor di più trasformato in lui nel suo corpo, ricevendo le stigmate in questo monte, due anni prima di morire, e divenendo lo *stigmatizzato della Verna*, come lo definì il Beato Giovanni Paolo II, pellegrino, anche lui, a questo *Calvario francescano*.

Sono molte le fonti storiografiche che ci raccontano quanto è accaduto in questo luogo due anni prima della morte di Francisco, cioè nel 1224 (cf. *ICel III, LM XIII*). Francesco che amava ritirarsi in questa *solitudine* abitata della Verna, venne qua per vivere in digiuno, penitenza e preghiera la quaresima di san Michele. Malato, stanco fisicamente, sofferente nel suo corpo e nel suo spirito, con una grande esperienza di tristezza: tale era Francesco quando venne alla Verna. Intorno alla festa dell'Esaltazione della santa Croce, egli, nell'avvertire, soffrendo, una più intima vicinanza al dolore di Cristo, prova, però, nello stesso tempo, una letizia profonda (cf. *LM XIII, 1. 3*). Ed è allora quando gli sopraggiunse la più alta manifestazione del soprannaturale: le *stimmate*, il prodigio che lo rese l'*alter Christus, fedelissima copia di Cristo crocifisso, vero amico di Cristo*, come lo chiama Bonaventura. Francesco, nel cui cuore era rimasta scolpita l'immagine del Crocifisso da quando lo aveva ascoltato nella chiesetta di san Damiano, adesso, sulla cima di questo monte, si conforma, anche esteriormente a Cristo. L'amante (Francesco), viene trasformato nell'amato (Cristo). Nessuno può oggi negare l'autenticità di questo fatto, come nessuno ha dubbi nell'affermare che Francesco è stato il primo nella storia (di cui si sappia) ad aver avuto le cinque piaghe.

Dal silenzio che Francesco impose sullo straordinario evento – peraltro ben custodito con tanta fedeltà dai suoi compagni – ben possiamo affermare che questa esperienza altamente mistica deve essere considerata unica, irripetibile e personalissima da chi l'aveva vissuto, da Francesco stesso. Il dolore che egli aveva di nuovo sentito della passione di Cristo nella sua propria carne doveva rimanere un'esperienza sua, incomunicabile, di cui, quindi, non si poteva parlare. Un'esperienza questa delle *stimmate* che affonda le sue radici nella costante contemplazione della passione di Cristo. Infatti, la meditazione e la considerazione della passione di Cristo, insieme alla tenera contemplazione della sua nascita, è stata la parte più profonda della spiritualità del Poverello e componente essenziale della sua intima esperienza religiosa.

Con il cuore traboccante di gioia tentiamo, carissimi amici, per quanto ci è possibile, di entrare nel *mistero* delle *stimmate* di Francesco. Se i segni dei chiodi nel corpo di Gesù sono il "sacramento" dell'amore del Figlio di Dio per l'umanità, le *stimmate* nel corpo di Francesco sono i segni dell'amore di Gesù per lui e, allo stesso tempo, i segni dell'*amore passionato* (cf. *LM XIII, 2*) di Francesco per il Signore Gesù. Contempliamo le piaghe di Cristo e diciamo dolore ma, soprattutto, diciamo amore; contempliamo le *stimmate* di Francesco e diciamo pure dolore, ma diciamo anche amore. Le piaghe ci parlano del dolore più atroce e più straziante che mai sia stato sofferto sulla terra, ma parlano, soprattutto, dell'amore più grande, più forte, più puro che mai sia

stato espresso nella storia dell'umanità, l'amore di Gesù che "ci ha amati e ha dato se stesso per noi" (Ef 5, 2). Parlando delle *stigmati* parliamo anche di dolore che, come nel caso di Gesù non è soltanto dolore fisico, ma parliamo anche e soprattutto di amore: l'amore più grande che mai un uomo ha avuto per il suo Signore.

Se le piaghe di Cristo sono lo svelamento supremo di Dio che si fa amore nella persona del Figlio; le *stigmati* ci svelano il vero volto di Francesco: un crocifisso per amore, un uomo profondamente innamorato di Gesù. Francesco contemplando la passione di Gesù ha capito che Dio è amore e che questo Dio ci ha amato con un amore tale che non ha risparmiato il suo Figlio (cf. Gv 3, 16). Questa conoscenza, che in Francesco diventa esperienza, fa sì che il Poverello gridi "*l'amore non è amato, l'amore non è amato*". Anche se lui lo amava quanto lo può amare una creatura, questo amore mai potrà essere risposta adeguata all'amore di Dio per noi. E in questo senso Dio è il "*mai abbastanza*".

C'è un altro aspetto importante da sottolineare. Alla fine dei suoi giorni Francesco contempla la sua vita come un dono del Signore: *Il Signore mi diede, il Signore mi diede*, dice ripetutamente il Poverello nel suo *Testamento*. Per Francesco tutto è grazia da parte di Colui che è diventato il tutto della sua vita: *Tu sei il Tutto*, dirà nella preghiera di *Lode al Dio Altissimo*. In questa ottica ben possiamo dire che le *stigmati* sono anche un dono che viene a confermare Francesco nel cammino iniziato e portato a compimento due anni dopo, con la morte corporale. Nei momenti di buio nel cuore di Francesco –viveva delle dure prove e in grande solitudine – il Signore finalmente gli parla attraverso questo segno mirabile: il segno della croce. È la *parola della croce* (cf. 1Cor 1, 10-3, 4), non ascoltata né da greci, né da giudei, ma ascoltata e seguita da chi crede e vuol seguire Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9, 23). In altre parole, non si può seguire Cristo se non *ascoltando* la *parola della croce*, cioè, se uno non accetta di essere crocifisso con Cristo (cf. Gal 6, 14).

Se la croce è salvezza, l'unica salvezza data agli uomini, l'unico modo di seguire Gesù e *ascoltando* la *parola della croce*, o quello che è uguale, abbracciando la croce. Secondo il testo del Vangelo che è stato letto, la *parola della croce*, insieme agli altri detti del testo proclamato, forma parte del compendio di vita cristiana, lo specchio della Parola cui il discepolo deve conformare il proprio volto (cf. Gc 1, 22-15). La croce, come le *stigmati* in Francesco, è il sigillo di appartenenza a Dio in Gesù il Cristo (cf. Ap 7, 2ss; Ez 9, 4). Nella contemplazione del Crocifisso, Dio ci rivela il volto reale del suo amore per noi. Contemplando le *stigmati* di Francesco ci viene rivelato il volto di ogni uomo o donna che ama, come Francesco, Cristo. È lo stesso unico volto, perché "noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine" (2Cor 3, 18). Questo è quanto ci dice Gesù nel brano del Vangelo di questa solennità. Questo è quanto ci dice Francesco nel mistero delle *stigmati*.

Cari fratelli e sorelle, l'uomo si realizza amando, ma per amare bisogna sentirsi amati. Contempliamo la croce e ci renderemo conto del grande amore che Dio ha per noi. Contempliamo le *stigmati* di Francesco, e come lui desideriamo ardentemente identificarci con Cristo, soltanto così, *crocifissi per il mondo e il mondo crocifisso per noi*, diventeremo *nuova creatura* (cf. Gal 6, 14- 15).